DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Per un incontro dei "5 Grandi,,

LIVORNO — I rappresentanti delle Giunte Giovanili della Pace della Toscana, hanno stabilito di indire per il 29 luglio in Livorno un Convegno regionale delle Giunte Giovanili dei Partigiani della Pace al fine di di coordinare la azione che esse dovranno condurre per un incontro ed un Patto di Pace al fine di coordinare la difesa del benessere e dell'avvenire di tutta la gioventù.

★

RAGUSA — *Si è iniziato nel Ragusano la raccolta delle firme per l'incontro tra i Cinque grandi. Nel piccolo comune di Monterosso, due ore dopo il lancio della campagna, erano state raccolte 600 firme. A Ragusa sono state istituite Commissioni rionali della pace, già in pieno funzionamento per la raccolta delle firme.*

★

LATINA — I giovani Partigiani della Pace hanno indetto una « giornata d'assalto per la pace »; in un determinato giorno essi partiranno a forti squadre dai rispettivi Comuni per recarsi in altri a fare la raccolta delle firme e la propaganda per la pace.

★

AVELLINO — *Sessantamila firme sono state finora raccolte in tutta l'Irpinia per un patto di Pace tra i 5 Grandi. Da Atripalda si annuncia una prima raccolta di 2.897 adesioni, vale a dire già un terzo della popolazione, da Gesualdo 1.980 firme, da Bagnoli 1.291. A Montefredone metà della popolazione ha sottoscritto l'Appello di Berlino: sono state raccolte finora 1.212 firme. Ad Avellino città i comitati rionali della pace hanno complessivamente raccolto più di 7.000 firme.*

★

MARSALA — Un gruppo di operai della Florio, durante l'ora di colazione, ha invitato tutti i dipendenti ad una discussione sull'importante problema della pace. Ne è nata una viva ed animata discussione alla fine della quale tutti si sono convinti che il problema della pace, nel momento attuale, è il problema più importante e che la soluzione di tutti gli altri problemi è connessa con la soluzione di esso. Da questa convinzione e dal proposito di contribuire con la concreta opera alla affermazione della pace contro gli insani propositi dei guerrafondai, è nato un comitato per la difesa della pace nel quale figurano uomini di tutti i partiti: Isaia Antonino (repubblicano), Cavone Nicolò (comunista), Grimaldi Pasquale (democristiano), Marini Gaspare e Titone Maria.

★

PIOMBINO — *L'estate e la calura non frenano l'attività dei Partigiani della Pace nella campagna per la raccolta delle firme all'appello di Berlino; anzi, dando prova di un grande spirito di iniziativa, numerose organizzazioni, particolarmente quelle femminili, hanno preso d'assalto le spiaggie ed hanno raccolto migliaia di firme. I bagnanti di « Pontedoro », ad esempio, si son visti gentilmente avvicinare da giovani e ragazze ed hanno accettato con entusiasmo il loro cortese invito.*

★

SIENA — I giovani di Radda in Chianti, in una giornata dedicata esclusivamente alla ricerca di persone che ancora non avevano firmato la richiesta di un incontro fra le cinque grandi potenze, hanno trovato altre 145 persone che si sono pronunciate per il patto di pace. E così in tutta la provincia. Nella stessa città di Siena le donne di Siena si dànno da fare e fra tutte si distinguono la signora Alba Pieri che ha raccolto oltre 800 firme da sola e le signore Brogi Gina e Betti Alduina.

★

COSENZA — *Il consiglio comunale di Longobucco, su proposta del sindaco sig. Francesco De Vico, ha approvato all'unanimità l'Appello per un patto di pace fra i cinque grandi. Molto significativa è stata la dichiarazione di approvazione fatta dall'avv. Alessandro Citino, consigliere di minoranza della D.C. il quale, con semplici parole ha voluto chiarire che firmare l'Appello di Berlino non significa fare gli interessi di un partito, bensì di tutta l'umanità che oggi più che mai ha bisogno di pace.*

IN UN GRANDE DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA CASA DEL POPOLO A JESI

Pietro Secchia indica i motivi della crisi e le prospettive politiche che essa apre

I contrasti nella D. C. sono il riflesso del malcontento delle masse - Domande ai socialdemocratici - Esistono le condizioni per rafforzare la lotta unitaria per la pace e le riforme

Domenica scorsa il compagno Pietro Secchia, vice segretario generale del Partito comunista italiano, ha inaugurato la nuova Casa del Popolo di Jesi. A conclusione della manifestazione il compagno Secchia ha pronunciato dinanzi ad una grande folla di lavoratori, convenuti nella cittadina marchigiana dai centri vicini, un forte discorso politico sulla situazione interna ed internazionale.

« Ogni Casa del Popolo che sorge — ha esordito il compagno Secchia — segna non solo il rafforzamento dell'unità dei lavoratori, ma un passo avanti dell'Italia democratica; è un pezzo dell'Italia nuova che si costruisce ». Quindi il vice segretario del PCI ha tracciato, per grandi linee, le vicende politiche del nostro Paese negli ultimi trent'anni, ricordando come nel 1919-20 i fascisti incendiarono, devastarono e distrussero le case dei lavoratori con la complicità dei clericali, dei dirigenti dell'attuale Partito democristiano i quali parteciparono al primo ministero di Mussolini e diedero il loro voto di fiducia a quel regime che portò l'Italia alla rovina. « Sono passati trenta anni da allora — ha proseguito il compagno Secchia — ed il popolo ha spezzato le catene fasciste. I lavoratori hanno ricostruito le loro organizzazioni unitarie, i loro circoli, le loro biblioteche, il loro partito, le loro Case del Popolo.

Politica di guerra

Ma mentre il popolo lavorava per ricostruire la sua casa, altri tramavano per distruggere l'unità del popolo italiano creatasi durante la guerra di liberazione nazionale; altri stavano complottando contro la Repubblica per creare in Italia, con l'appoggio dello straniero, un regime nel quale un solo partito avesse di nuovo il monopolio di tutto il potere: il partito della reazione, della grande industria e dei grandi agrari.

La conseguenza della politica democristiana è a tutti nota — ha esclamato con forza il compagno Secchia — due milioni e 300 mila disoccupati, il progressivo fallimento della lira, il disagio di tutte le classi sociali, prospettive rovinose per il ceto medio e miseria crescente tra le masse dei lavoratori, i vecchi, i disoccupati, gli ex-combattenti. Il governo De Gasperi ha condotto il Paese in una situazione che non è ancora la morte, ma che non è più la vita. Invano De Gasperi ed i suoi amici si sono sforzati di dimostrare, in questi giorni, che la crisi ministeriale è sorta esclusivamente all'interno della D. C. e che solo all'interno di essa deve essere esaminata e risolta. I fatti si incaricano di smentire ogni giorno questa tesi.

Che la attuale crisi di governo non sia determinata solo dai contrasti interni del Partito di maggioranza, ma essenzialmente dalla situazione del Paese, è confermato dagli stessi liberali e socialdemocratici i quali ultimi hanno scritto sul loro giornale che è fuori di dubbio che se la Democrazia Cristiana avesse saputo risolvere o almeno avviare a soluzione quei problemi che incombono sulla vita del Paese e costituiscono un quotidiano tormento delle classi lavoratrici, non ci sarebbe stata la crisi. Ancora più esplicitamente l'organo del partito saragattiano ha scritto che « dopo tre anni questo governo paralitico non ha saputo risolvere nessuno dei problemi economici e sociali che urgevano nella vita del Paese ». E se lo dicono loro — ha osservato Secchia — che tra parenti si conoscono bene, c'è da crederci.

Ai socialdemocratici

Come mai — chiede a questo punto il vice segretario del PCI rivolgendosi ai dirigenti socialdemocratici — avete fatto parte fino a tre mesi fa di questo governo paralitico, come mai ancora due mesi fa vi siete apparentati per dare la vittoria nelle elezioni amministrative al partito di maggioranza, per rubare al popolo i Comuni e consegnarli nelle mani di un partito e di un governo che voi stessi definite condannato a non realizzare nessuna politica e a non risolvere nessun problema. Se è indegno restare alla testa di un popolo per un governo che non sa fare gli interessi del popolo e della nazione, assai più indegni e irresponsabili sono coloro che sapendo come questo governo e questo partito siano incapaci di realizzare qualsiasi politica, lo appoggiano, lo aiutano a restare al potere, gli tengono il sacco nell'assalto ai Comuni, gli dànno man forte per organizzare le repressioni.

Noi però non ci fermiamo a delle sterili denuncie e a delle recriminazioni inutili. Nessuno più di noi sarà lieto se il riconoscimento da parte dei capi socialdemocratici che l'attuale governo non solo non ha fatto nulla in passato, ma è condannato a non fare nessuna politica, a non risolvere nessun problema nell'avvenire, ed il riconoscimento che in Italia sono urgenti riforme di struttura, favorirà il rafforzarsi del fronte del lavoro, dell'unità d'azione di tutti i lavoratori per la quale abbiamo sempre lavorato e lavoriamo.

A questo punto il compagno Secchia rileva come anche alcuni uomini della D. C. riconoscano che la crisi governativa è il prodotto della situazione di malessere che c'è nel Paese e che è necessario attuare senza indugi le riforme di struttura previste dalla Costituzione repubblicana. Al contrario — osserva Secchia — De Gasperi e i suoi luogotenenti sono orientati a risolvere la crisi con un altro pasticcio in famiglia, chiudendo gli occhi dinanzi alla spaventosa realtà del Paese.

Dopo aver sottolineato come l'attuale configurazione parlamentare non corrisponda più allo schieramento politico quale è uscito dalle recenti elezioni amministrative, il vice segretario del PCI ha ammonito De Gasperi e la sua maggioranza a non sfidare il Paese con minacciose dichiarazioni programmatiche come quelle che preannunciavano misure antipopolari. Secchia ha quindi affermato che sulla soluzione che verrà data alla crisi non c'è da farsi illusioni: la crisi di governo sarà risolta senza mutare sostanzialmente nulla. Salvo imprevisti avremo a giorni un governo come quello di prima e peggio di prima. La situazione del Paese ne uscirà peggiorata e più grave. Ma è un giuoco pericoloso quello di De Gasperi e del partito clericale. E' un cattivo giuoco quello di fare intravvedere agli italiani che non c'è altra prospettiva se non quella del dominio del partito clericale, la marcia verso la reazione, verso la guerra. No — ha esclamato a questo punto con forza il compagno Secchia — non siamo senza via di uscita. E' possibile salvare la pace e la libertà del Paese e la salveremo. A De Gasperi che non vuole udire la sua voce il popolo risponderà rafforzando ancor di più la sua azione. Sappiamo che la pace e la libertà si conquistano, che la nostra azione deve essere più intensa, più larga, più tenace per unire tutti gli italiani nella lotta per la pace e la libertà.

Dopo un ampio e dettagliato esame della situazione internazionale e dopo aver rilevato come malgrado la politica di pace dell'Unione Sovietica il pericolo di guerra persiste per opera e per volontà degli imperialisti americani, il compagno Secchia ha invitato tutti i cittadini a firmare per il patto di pace tra i Cinque Grandi.

IL PROCESSO DI VITERBO PER LA STRAGE DI PORTELLA

La madre di Giuliano rischia di essere incriminata dalla Corte

Maria Lombardo ammette di aver reclutato gregari per la banda del figlio e di aver incassato somme estorte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 24. — *Ci son volute oltre due ore di attesa perchè la Corte di Viterbo potesse sentire stamane Maria Lombardo, la madre del bandito Giuliano.*

Giunta da Roma con il treno delle 10, e ricevuta alla stazione dal maresciallo Santucci, la teste ha voluto prima recarsi al suo albergo dove ha fatto toletta con comodo, mentre nell'aula avvocati, giornalisti, imputati e il pubblico silenzioso stavano pazientemente ad aspettare.

Finalmente, Maria Lombardo è arrivata, la Corte si è insediata, la giustizia ha potuto riprendere il suo corso. La madre di Giuliano si è presentata alla Corte vestita completamente di nero, in lutto strettissimo: lo stesso abbigliamento delle madri e delle mogli di coloro che caddero sotto il piombo assassino della banda di suo figlio a Portella e nelle sedi comuniste.

Ma le gramaglie di Maria Lombardo, erano gramaglie di lusso: roba solida, costosa e che si indorina di assai recente acquisto. Con esse Maria Lombardo sembrava voler sottolineare le condizioni di relativa agiatezza nelle quali ora si trova, grazie alle gesta delittuose di suo figlio e il suo impegno a difendere con tutti i mezzi il nuovo stato di fortuna.

La lettera

Maria Lombardo era stata chiamata a deporre su due circostanze in relazione a una sua lettera scritta in precedenza alla Corte di Viterbo. La prima era che l'avv. Crisafulli l'avrebbe avvicinata a Montelepre, invitandola a denunciare i nomi dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, il ministro dell'Interno Mario Scelba e il sottosegretario Mattarella e altri; in secondo luogo essa doveva chiarire il contenuto della famosa lettera di contrada Saracino e specificare il giorno preciso in cui Sciortino portò a Giuliano, ospite dei Genovesi, la fatale missiva.

Fedele a tutta la sua politica, sia prima che dopo la morte di suo figlio, Maria Lombardo dunque è venuta a difendere i mandanti della strage di Portella, a scagionare cioè della gente che ancora non è stata incriminata. E invece stamane, nel corso della sua deposizione, per poco non è stata incriminata lei. Infatti, sia dalle stesse imprudenti parole di Maria Lombardo che dalle precise denunce di Terranova, la Corte avrebbe trovato ampiamente il modo di incriminare la testimone; senonchè, come ha rilevato il Presidente, non si procede in questa sede anche per il delitto di banda armata; e quindi nessuna indagine può farsi sull'esistenza di reati in questo senso.

Sfuggita per il rotto della cuffia a una clamorosa incriminazione in aula, Maria Lombardo ha completato, con la sua testimonianza, il quadro della sua personalità.

Presidente: *Dunque, Maria Lombardo, voi vi siete presentata spontaneamente dal magistrato a Palermo e avete detto che l'avv. Crisafulli è venuto a trovarvi per farvi dire alcuni nomi...*

Maria Lombardo: *Signor Presidente, è stato così: un giorno c'era in casa mia un galantuomo che era venuto a verificare i danni compiuti dai carabinieri in 17 mesi di permanenza in una parte della mia casa. Parlando con lui del processo di Viterbo io dissi: « Quel disgraziato di Pisciotta, quante cose dice! Se potessi parlare io, metterei tutto in chiaro ». Il mio ospite allora dichiarò di essere un commissario di P. S., e mi invitò senz'altro a parlare. Io replicai che avrei parlato solo al magistrato. E allora lui mi ci accompagnò subito. Al magistrato dissi che l'avv. Crisafulli era venuto a casa mia per dirmi che se volevo fare uscire di prigione gli innocenti, avrei dovuto fare i nomi di Scelba, Mattarella e di altri che allora non ricordavo, ma che ora ricordo: Cusumano, Alliata e... (resta un momento sospesa).*

Pisciotta (dal gabbione): *E Marchesano!*

Presidente: *Zitto Pisciotta, fate silenzio!*

Pisciotta: *Signor Presidente, non se li è imparati bene!*

Presidente: *Basta, Pisciotta, basta! Maria Lombardo, venne qualcun altro a farvi la stessa proposta?*

Maria Lombardo: *In precedenza erano venute due donne: la birrittara, madre di Domenico Pretti e la Palerma, madre di uno dei bambinidduzzi. A tutti dissi che non potevo in coscienza dire nulla perchè nulla sapevo.*

Presidente: *E per quanto riguarda la lettera recapitata a vostro figlio Salvatore dal vostro genero Sciortino?*

Maria Lombardo: *La lettera che mandai a Salvatore per mezzo di Sciortino, venita dall'America. Erano degli amici che dicevano che se Salvatore avesse voluto avrebbe potuto espatriare con l'aeroplano. Mio figlio non voleva sentir parlare di andarsene e allora bruciò la lettera per significare che non se ne faceva nulla.*

Presidente: *Potete dire con precisione il giorno in cui Sciortino recapitò la lettera?*

Maria Lombardo: *Non posso precisare il giorno, però ricordo che il 24 aprile Mariannina si sposò e dopo alcuni giorni suo marito, Pasquale Sciortino, si prese un'appendicite e fu costretto a letto per circa otto giorni. Dopo questa breve malattia, mio genero si recò a portare la lettera a Giuliano. E' certo comunque che la lettera fu portata dopo il 1. Maggio.*

Ognuno comprenderà come con queste gravissime dichiarazioni, Maria Lombardo, nel tentativo di salvare ad ogni costo Pasquale Sciortino, abbia fatto crollare tutto il suo precedente castello difensivo. Lo stesso Presidente, sorpreso, incalza: « Ma Genovesi dice che fu verso il 28-29 aprile! Non è vero, Genovesi? ».

Genovesi: *Io ho detto 28-29 perchè me lo ricordo. Erano i giorni immediatamente precedenti la strage del 1. maggio e non mi posso sbagliare. D'altronde, Saracino è poco distante da Montelepre e Sciortino ci poteva andare anche se era ammalato.*

La partenza di Sciortino

Maria Lombardo: *Non è vero, Genovesi si sbaglia. Fu dopo il matrimonio di mia figlia, ci ho anche il certificato! (La madre di Giuliano esibisce infatti lo sbalorditivo certificato di matrimonio tra sua figlia Mariannina e Pasquale Sciortino, regolarmente bollato e controfirmato).*

Presidente: *E Sciortino partì subito dopo?*

Maria Lombardo: *Sì.*

Presidente: *Anche per lui fornirono l'aereo personale?*

Maria Lombardo: *No, partì da Catania. Fu Giuliano che lo fece partire. Gli disse: « Tu sei un ragioniere, una persona per bene, non devi stare nella banda. Và in America ». Sciortino partì tre mesi prima che mia figlia fosse arrestata.*

Presidente: *Volete dirci ora se avete mai visto i tre giovani che cercavano vostro figlio?*

Maria Lombardo: *Chi, i milanesi?*

Presidente: *Sì, precisamente.*

Maria Lombardo: *Vennero cercando mio figlio e io allora lo feci trovare.*

Avv. Sotgiu: *Quest'opera, diciamo così, di reclutamento, Maria Lombardo l'ha fatta anche con altri?*

Maria Lombardo (alzando esageratamente la testa nel caratteristico gesto di diniego siciliano): *Mai, mai!*

Avv. Crisafulli: *Risulta alla teste che Gaglio Francesco fosse nella banda Giuliano?*

Maria Lombardo: *Gaglio si rivolse a me e mi chiese di essere ammesso nella banda. Io ne parlai con mio figlio, ma lui lo scartò.*

Avv. Sotgiu: *Allora l'opera di reclutamento la faceva anche con altri!* (sensazione nell'aula. Maria Lombardo non risponde e si stringe nello scialle).

Presidente: *C'era qualcun'altro che sapeva dove vostro figlio abitava?*

Maria Lombardo: *Solo Pisciotta lo sapeva.*

Avv. Sotgiu: *Può dire la teste se al momento della sua morte Salvatore avesse addosso delle carte?*

La madre di Giuliano si reca a deporre a Viterbo sotto la scorta dei carabinieri

Maria Lombardo: *Seppi dai giornali la storia del memoriale, di altro non so.*

Presidente: *Ma si dice che i memoriali furono consegnati all'avvocaticchio. Sapete dirci chi è questo avvocaticchio?*

Maria Lombardo: *Io conosco solo De Maria di avvocati.*

Presidente (rivolgendosi a Pisciotta): *Pisciotta, vuole dirlo ora chi è questo avvocaticchio?*

Pisciotta: *Ce ne sono prima di me che lo debbono ricordare.*

Maria Lombardo: *Lui lo sa chi è, perchè lui ha ammazzato mio figlio.*

Pisciotta: *Questo era il merito suo, e questo ha avuto!*

« Figlio di un vastasu »

Maria Lombardo: *Mio figlio è figlio di nobili contadini, e quello là invece è figlio di un vastasu (facchino, uomo di fatica)!*

Il Presidente tronca immediatamente queste che sarebbe potuto divenire un diverbio tra i due e dà la parola ad Antonino Terranova che si è alzato in piedi nel gabbione.

Terranova: *Presidente, domandi alla Lombardo se ebbe mai contatti con i banditi.*

Maria Lombardo (alzando la testa): *Mai, mai!*

Terranova: *E allora domandi un poco alla teste come avvenne il matrimonio di sua figlia!*

Maria Lombardo: *Mia figlia sposò in casa, e quelli della banda rimasero fuori.*

Terranova: *Nel momento in cui Mariannina si sposò c'eravamo tutti dentro noi della squadra Terranova. In presenza di padre Di Bella, il prete, eravamo io, Mannino, Francesco Pisciotta, Palma Abbate, i Passatempo.*

Maria Lombardo: *Può darsi che in casa ci fosse qualcuno, io non li conosco, questi!*

Terranova: *Presidente, chieda alla teste se ha mai avuto in mano il denaro proveniente dai sequestri e se ritirò mai danaro dei sequestrati.*

Presidente: *Queste sono risposte che potrebbero portare all'incriminazione della testimone. Si tratta di gravi delitti dei quali ora non stiamo trattando. Non rivolgo la domanda.*

Avv. Sotgiu: *Facciamo rispondere a Terranova, allora!*

Pisciotta (alzandosi dal gabbione): *Presidente, chieda alla teste chi ha organizzato il tranello contro il generale Luca.*

Presidente: *Non mi interessa, Pisciotta, non mi interessa.*

Mannino (alzandosi): *Presidente, chieda allora alla teste se Giuliano agiva di sua iniziativa o per suggerimento di altri!*

Maria Lombardo: *Non lo so!*

Con questa ultima risposta, Maria Lombardo che era rimasta alzatasi sotto il fuoco di fila delle domande precise dei suoi accusatori, è stata licenziata dalla Corte.

BENEDETTO BENEDETTI

LA GRANDE LOTTA NAZIONALE DEI MEZZADRI ITALIANI

I contadini del senese in sciopero reclamano la riforma dei contratti

Importanti successi a Perugia e in Sicilia - Gravi persecuzioni poliziesche nel viterbese

La lotta dei mezzadri ha assunto ormai un'ampiezza che indica la profonda maturità e decisione delle masse contadine in tutte le zone agricole del Paese. Tra le notizie che sono affluite fari dalle diverse provincie grande rilievo ha lo sciopero di 24 ore effettuato dai contadini della provincia di Siena, il 23 scorso. Alla grande manifestazione di lotta i contadini hanno partecipato al 100 per 100, dando vita in ogni posto di lavoro ad affollate dimostrazioni, nel corso delle quali sono stati approvati ordini del giorno che riassumono le fondamentali rivendicazioni dei lavoratori: rapida approvazione della legge sui contratti agrari, realizzazione dei patti produttivistici aziendali, protesta contro l'illegale e violento intervento della polizia nelle controversie di lavoro. Tutti questi motivi sono stati inoltre cementati, nel corso delle manifestazioni unitarie, dalla unanime condanna espressa dai lavoratori contro gli intrighi che hanno caratterizzato la crisi di governo e la richiesta di nuove elezioni politiche generali per un governo di pace e di lavoro.

Sempre in Toscana, episodi di particolare interesse sottolineano la forza dei mezzadri in provincia di Pisa, dove notevoli successi sono già stati ottenuti in numerose aziende che si sono accordate circa i piani aziendali proposti dai contadini.

La Camera del Lavoro di Volterra, dal canto suo, mentre prosegue la lotta dei contadini in tutta la zona, ha proclamato per domani giovedì 24 ore di sciopero generale in appoggio alla lotta dei contadini per la conquista di nuovi capitolati colonici. La decisione è stata presa in seguito alla ripetuta intansigenza degli agrari che si rifiutano di iniziare trattative su questa questione. In provincia di Firenze, inoltre, si svolge oggi, per tutta la giornata, lo sciopero generale dei contadini di Pontassieve.

Anche in altre zone, la lotta dei contadini è coronata da importanti successi. In provincia di Perugia, nonostante il massiccio spiegamento delle forze di polizia in difesa degli interessi padronali, gli agrari sono costretti a trattare in numerosi centri:

Nel Maceratese, i mezzadri dividono i prodotti al 53 per 100 in tutte le aziende, nonostante l'ostilità dei padroni

Successi contadini si registrano infine, anche in Sicilia e in Sardegna. Importanti nuclei di mezzadri di Santo Stefano Quisquina, di Alessandria della Rocca e di San Biagio Platani, in Sicilia, hanno fatto valere i propri diritti procedendo alla ripartizione del prodotto nella misura del 60 e 40.

La lotta deim ezzadri in provincia di Viterbo prosegue con grande intensità nonostante la rabbiosa reazione poliziesca. In seguito al compatto sciopero di Canino, il consigliere provinciale Luigi Tavani, arrestato nel corso dell'agitazione, è stato scarcerato ieri mattina. Tuttavia la pressione poliziesca si è accentuata. Ieri, quindici lavoratori, tra i quali 5 donne e alcuni giovani, sono stati arrestati a Canino. La notizia ha sollevato grande sdegno in tutta la zona.

Una grande manifestazione di protesta è stata indetta.

Oggi lo sciopero dei cartai contro il supersfruttamento

Impressionanti dati sui profitti degli industriali in un'intervista del compagno Valdarchi

Come è stato già annunciato, attraverso il comunicato dato ieri alla stampa dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UDI, oggi 2 luglio, tutti i lavoratori cartai d'Italia si asterranno dal lavoro per la durata di 24 ore, con inizio alle ore 6 di mercoledì e termine alle ore 6 di giovedì 26 luglio. Lo sciopero interesserà così tutti i turni di lavoro che si effettuano normalmente a carattere continuativo in tutte le cartiere.

Sulle ragioni del grande sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori cartai, abbiamo rivolte alcune domande al Segretario Responsabile della Federazione Poligrafici e Cartai, compagno Giovanni Valdarchi:

1) Quali sono i motivi principali che hanno portato alla rottura delle trattative per il contratto di lavoro della categoria?

Il compagno Valdarchi ha risposto: *« Veramente le dichiarazioni fatte dagli industriali fin dall'inizio delle discussioni, mi esimono dalla necessità di elencare su quali punti si è manifestata l'impossibilità di raggiungere un accordo. Essi infatti hanno dichiarato che nessuna richiesta che comunque comportasse oneri diretti o indiretti, poteva essere presa in considerazione. E' stata naturale quindi l'unanimità nell'intera delegazione dei lavoratori nel ritenere inutile qualsiasi proseguimento delle discussioni e di prepararsi invece a mobilitare i lavoratori per una decisa lotta, di cui lo sciopero di oggi è soltanto l'inizio.*

2) Quali erano le richieste da voi avanzate e come erano motivate?

« Le richieste di miglioramento economico contenute nelle nostre proposte erano abbastanza moderate se tieni presente che il salario medio del lavoratore cartaio (che raggiunge appena le 26.000 lire mensili) grava di circa il 10% sul costo del quintale carta, e che le nostre richieste avrebbero aumentato complessivamente tale gravame del 2% circa, portandolo quindi al 12%. E' ormai di pubblica ragione, sia per quanto è stato detto e scritto da noi che per quanto recentemente confermato dagli stessi Editori di giornali e di libri, che il monopolio della carta è riuscito sempre, e in modo particolare in questi ultimi tempi di psicosi bellica, a realizzare enormi profitti con gli esorbitanti prezzi dei prodotti cartai, a cui devi aggiungere il pesante supersfruttamento che viene denunciato dagli stessi dati ufficiali sulla produzione e sulla occupazione ».

3) Potresti dirci adesso qualcosa di più preciso sul supersfruttamento dei lavoratori e sulle difficoltà di approvvigionamento della carta lamentate in questi ultimi tempi e che hanno anche portato l'aumento del prezzo dei giornali?

« Molte sono le cose che dovrei dirti a questo proposito. In sintesi ti dirò che la produzione della carta e cartone e della cellulosa nazionale è in continuo e progressivo sviluppo, tanto da avere superato del 50% quella del 1947 per la carta e del 150% per la cellulosa. L'occupazione operaia invece è pressochè stazionaria e i macchinari e gli impianti per circa l'80 per cento risalgono a 30, 50 anni fa.

La maggior produzione si è avuta quindi premendo sullo sforzo fisico dei lavoratori che sono giunti al massimo della sopportazione. L'inizio della guerra in Corea ha fornito agli industriali cartai una ottima occasione per riempire i magazzini, mantenendo continuamente insoddisfatto il mercato di consumo che, nello stesso tempo, premeva nella richiesta, nel panico prodotto dal rapido ed esagerato aumento del prezzo di tutti i prodotti cartai.

E' il vecchio gioco che si ripete e che si è reso facile, per gli industriali cartai, dalla posizione di quasi assoluto monopolio e dalla protezione dei competenti organi.

Circa le prospettive della nostra lotta, esse ci appaiono molto impegnative. Però, l'unità raggiunta fin dal primo momento dalle tre Organizzazioni sindacali della categoria sulle richieste e sulla necessità di lottare per conseguirle, il consenso e l'entusiasmo riscontrati nei lavoratori in decine e decine di assemblee a cui ho presenziato io stesso e i miei colleghi della Segreteria e del C.C., ci garantiscono sulla condotta della lotta e quindi sul suo successo ».

Le rivendicazioni dei tessili fissate dalla Segreteria nazionale

L'esecutivo della FIOT che si è riunito in questi giorni a Milano con la partecipazione della segretaria generale, compagna Noce, ha affrontato i problemi fondamentali della categoria legati alla situazione economica e politica. Nei documenti approvati, nel corso dei lavori, la segreteria e l'esecutivo dei tessili, dopo aver protestato con energia contro il progetto di legge antisciopero preparato dal governo, denunciano nell'intrigo che caratterizza lo svolgimento della crisi di governo, l'ennesimo tentativo di eludere la grave realtà che incombe sul nostro paese, calpestando le aspirazioni di pace e di lavoro del popolo. Per quanto riguarda le rivendicazioni di categoria, quella più importante riflette la riconferma della richiesta di un aumento salariale minimo sulla base di cento lire giornaliere.

La mozione approvata in proposito, dopo la relazione della compagna Noce, esamina la grave crisi che sconvolge l'economia italiana deducendone, sulla base delle scorse esperienze di lotta, l'esigenza di inserire i lavoratori tessili nell'azione generale promossa dalla CGIL per ottenere il miglioramento dei salari e degli stipendi, il rinnovo del macchinario, l'accrescimento dell'occupazione di mano d'opera, il reinvestimento dei rilevanti profitti degli industriali tessili mediante commesse alle officine metalmeccaniche per una produzione di pace e non di guerra.

Inoltre la mozione fissa i seguenti obbiettivi: indennità di mancato cottimo ai non cottimisti: riqualifica delle operaie comuni: indennità per lavori malsani nonchè una adeguata diminuzione dei scarti tra salari maschili e quelli femminili.

PER L'OPPOSIZIONE ALLA GUERRA NEL VIET NAM

Sette soldati francesi fucilati per ribellione

SCIANGAI, 24. — L'« Agenzia di notizie vietnamita » informa che gli imperialisti francesi inviano sovente reclute dal Viet Nam centrale e meridionale per combattere sui fronti settentrionali, al fine di colmare le gravi perdite subite.

In maggio, le autorità coloniali francesi della provincia di Thua-Tien (Viet Nam centrale) ordinarono alle reclute di tenersi pronte a partire per le zone montane del Viet Nam settentrionale. Le reclute protestarono dichiarando: « Noi non obbediremo al vostro ordine perchè non vogliamo morire insensatamente ». Il Comando francese arrestò sette di esse e le fucilò, nella speranza di intimidire gli altri.

In gennaio, le autorità francesi nella provincia di Baria (Viet Nam meridionale) ordinarono a 66 reclute di partire per il Viet Nam settentrionale. Esse, tuttavia espressero la loro energica protesta, suscitando agitazione tra le truppe francesi e di Bao Dai. Il Comando francese gettò i soldati in prigione.

Tutte le reclute dislocate nella area di Tri-Tau, nella provincia di Long-Ciau (Viet Nam meridionale), hanno chiesto di essere smobilitate.

In maggio, un sergente francese e due soldati, che avevano frequentato la scuola per l'addestramento degli ufficiali di Bao Dai a Bien Hoa (Viet Nam meridionale), sono passati dalla parte dell'Esercito popolare della Repubblica democratica del Viet Nam.

Il Comando dell'Esercito popolare vietnamese annuncia che è stata conquistata e distrutto il 10 luglio l'importante posizione fortificata dei colonialisti francesi di Bungbinh, fra Saigon e Tayninh, nel Viet Nam meridionale. Nel darne Notizia l'Agenzia vietnamese informa che l'intera compagnia di soldati indigeni dislocata nella posizione è stata fatta prigioniera e un grande quantitativo di armi e di documenti è stata catturata.

La posizione guarda tutte le vie di rifornimento e i depositi di riso tra Saigon e Tayninh.

STRAGE A FUCILATE PROVOCATA DA UNA VACCA

Uccide il figlio e la sorella e ferisce la madre e il cognato

CAGLIARI, 24. — Un grave fatto di sangue si è verificato a Terlada: il contadino 40enne Pasquale Curlugioni, ha ucciso a colpi di fucile il giovane figlio e la sorella ed ha ferito la propria madre ed un cognato.

Il duplice delitto è stato originato dalal rivalità sorta tra Pasquale Curlurgioni e il figlio per il possesso di una vacca che apparteneva al vecchio nonno. Costui, prima di stabilirsi in montagna, aveva ceduto la vacca al nipote Attilio. 21enne, perchè la rivendesse. Una volta venduta la bestia, il vecchio offriva ad Attilio l'intero ricavato come dono, in occasione della prossima partenza del giovane per la ferma militare. Il nipote Attilio, versava subito dopo la somma alla zia, Maria Curlurgioni, di anni 23, perchè la custodisse e gliela inviasse sotto forma di assegno mensile.

Pasquale Curlurgioni, roso dalla invidia, furente per essere stato messo in disparte, e perchè da tempo desiderava di entrare in possesso della vacca, e spesso si era aspramente scontrato col figlio, al quale chiedeva il versamento della intera somma.

Ieri mattina verso le 9, invece, è scoppiata improvvisa la tragedia. Mentre tutti i componenti erano radunati sotto un grande albero del cortile della loro fattoria per un breve riposo dal lavoro, Pasquale Curlurgioni usciva dalla casa puntando un fucile contro la sorella. Questa si gettava tra le braccia del fidanzato, in cerca di protezione, ma veniva raggiunta alla schiena da una scarica di pallottole e stramazzava al suolo.

Il fidanzato, Carlo Ledda, che avrebbe dovuto essere la seconda vittima, si buttava a terra fingendosi morto. Strisciando sul terreno si portava, senza essere visto, ai piedi del fratricida con l'intenzione di immobilizzarlo, ma veniva tradito dal rumore. Voltatosi, l'assassino esplodeva un colpo e lo colpiva di striscio alle spalle.

Si rivolgeva, infine, al figlio, e gli ingiungeva di andarsene; il giovane si allontanava spaurito ma, appena fatti tre passi, veniva freddato con una schioppettata.

Fra le grida disperate dei presenti l'assassino, con una calma spaventosa, sparava ancora in direzione della vecchia madre che cadeva con un braccio insanguinato. Il cognato, fattosi coraggio, si scagliava contro l'autore della strage e dopo una violenta colluttazione riusciva a disarmarlo colpendolo con il calcio del fucile. L'uomo riusciva però a fuggire e a darsi alla latitanza.

Sbalzato dal carro precipita in un burrone

BENEVENTO, 24. — Sulla rotabile San Tommaso - Bucciano, mentre il contadino Armando Cierro, di 30 anni, attraversava col suo barroccio il ponte Osco, a causa del ribaltamento del carro veniva sbalzato oltre il parapetto, precipitando in un burrone profondo una ventina di metri.

Accecato dalla gelosia uccide la moglie

REGGIO CAL., 24. — A Bagnara il contadino Giulio Prosperinati, di 27 anni, uccideva con un colpo di pistola la propria moglie, la ventiduenne Maria Musolo, da lui ritenuta colpevole di adulterio.

L'uxoricida si costituiva subito dopo il delitto ai carabinieri.